

Omaggio a Bruno Zevi

Nel gennaio di quest'anno è scomparso l'architetto Bruno Zevi. Per ricordarlo pubblichiamo, per gentile concessione del settimanale "L'Espresso", un suo breve scritto dal titolo "Beni, attività, boh", apparso pochi giorni dopo la sua morte.

"Il 20 gennaio s'inaugura il congresso dell'Istituto Nazionale di Architettura (In/arch) che compie quarant'anni. Lo fondammo nel 1959 per provocare un'intesa tra economia e cultura, tra forze imprenditoriali e artistiche, al fine di migliorare la qualità edilizia. Siamo ora a una scadenza cruciale. È stato presentato uno schema di legge. Il ministero dei "beni" si è aperto alle "attività": non si pensa più soltanto a conservare l'antico, ma anche a stimolare la creatività contemporanea. Ciò detto e riconosciuto, veniamo ai nodi: 1) Le soprintendenze, monarchie assolute, sono affatto insensibili alla svolta ministeriale. Guardano solo indietro e ostacolano qualsiasi tentativo di realizzare concezioni nuove. 2) La legge prevede una "direzione dell'architettura", ma non si capisce se sarà affidata a una personalità esterna all'amministrazione, come avviene in Francia con François Barré, o invece a un burocrate tipo l'ex direttore Sissini. Nel primo caso, la legge va sostenuta; nel secondo, bocciata con sdegno. 3) Dove sono gli uomini politici che lottano per l'ambiente, gli assetti territoriali, i piani delle città e l'architettura? Dove sono statisti paragonabili a Pompidou o Mitterrand? Dov'è in Italia un personaggio come Tony Blair, che interviene sistematicamente per l'architettura? In materia, i nostri politici sono stati beceri, ignoranti e cinici. E continuano a esserlo."

L'Italia ha perduto l'archivio Vercelloni

L'architetto Virgilio Vercelloni, scomparso tragicamente nel 1997, è stato un appassionato studioso di musei e un profondo conoscitore della storia di queste istituzioni. Al momento della sua scomparsa era intento alla realizzazione di un'enciclopedia della museologia, di cui il saggio *Museo e comunicazione culturale*, pubblicato nel 1994 presso la casa editrice Jaca Book, doveva costituire l'introduzione. Nella sua continua ricerca nel campo della museologia, Vercelloni aveva costruito un archivio imponente: oltre 10.000 volumi di arte moderna e contemporanea, di urbanistica e di architettura, microfilm, immagini e pubblicazioni relative all'architettura, alla storia dei musei e agli allestimenti museali. Alla sua morte gli eredi proposero l'acquisto di questo prezioso archivio al Politecnico di Milano, che si disse disposto ad accettare la proposta. L'archivio fu dunque portato nei locali del Politecnico in attesa che fosse perfezionata la pratica di acquisto; ciò che non avvenne. Probabilmente per ragioni economiche, il Politecnico cominciò a tergiversare, cosicché dopo alcuni mesi gli eredi accettarono l'offerta avanzata dell'Accademia di architettura dell'Università della Svizzera italiana di Mendrisio, ove nell'estate del 1998 l'Archivio fu traslocato, poiché né il Politecnico, né l'Archivio di Stato (che però probabilmente non era al corrente dell'esistenza dell'archivio) si erano premurati di chiedere che,

attraverso una notifica, ne fosse impedita l'esportazione.

Il risultato è che ancora una volta l'Italia e in particolare la grande e ricca Milano si sono lasciate sfuggire un pezzo di patrimonio. D'ora in poi chi è interessato a consultare l'Archivio Vercelloni dovrà rivolgersi all'Università della Svizzera italiana, Accademia di architettura, Villa Argentina, largo Bernasconi 2, CH-6850 Mendrisio.

Piccoli, curiosi o sconosciuti: il Museo delle Anime del Purgatorio a Roma

Nella Parrocchia del Sacro Cuore del Suffragio, in Lungotevere Prati 12 a Roma, in un breve corridoio che porta alla sacrestia, è allestito un museo che ritengo unico al mondo. Si tratta del Museo delle Anime del Purgatorio, un insieme di poco più di una decina di cimeli (in questo caso dovremmo forse parlare di reliquie) che documentano contatti terreni delle anime del purgatorio, segni che vengono dall'al di là e che furono lasciati dalle anime dei defunti per sollecitare preghiere e indulgenze. Come recita la pagina di spiegazione che viene consegnata all'entrata (libera) del museo, fra i cimeli più notevoli si possono osservare l'impronta di tre dita lasciata il 5 marzo 1871 sul libro di devozione di Maria Zaganti della parrocchia di Sant'Andrea del Poggio Berni (Rimini) dalla defunta Palmira Rastelli, sorella del Parroco, morta il 28 dicembre 1870, la quale chiedeva l'applicazione di Sante Messe; la fotografia di un'impronta impressa dalla defunta signora Leleux sulla manica della camicia di suo figlio Giuseppe nella sua apparizione, la notte del 21 giugno 1789, a Wodecq (Belgio); l'impronta di fuoco stampata da un dito della pia suor Maria di San Luigi Gonzaga, apparsa a suor Margherita del Sacro Cuore tra il 5 e il 6 giugno 1894; l'impronta lasciata su una tavoletta di legno, sul panno della manica della tonaca e sulla tela della camicia della venerabile Madre Isabella Fornari, badessa delle Clarisse del monastero di San Francesco a Todi, dalle mani del defunto P. Panzini, abate olivetano di Mantova, l'1 novembre 1731; l'impronta lasciata sopra un libro di Margherita Demmerlé, della parrocchia di Ellingen (Metz) dalla suocera apparsale 30 anni dopo la morte (1785-



La piccola esposizione del Museo delle Anime del Purgatorio.

1815); la fotocopia di una delle trenta banconote da 10 lire lasciate tra il 18 agosto e il 9 novembre presso il monastero di San Leonardo di Montefalco da un sacerdote defunto che chiedeva applicazioni di Sante Messe (l'originale della banconota è stata restituita al monastero di San Leonardo).

Per i romani il museo vale una visita, per i turisti forse non è importante come i Fori romani, Villa Borghese o il Museo Etrusco di Villa Giulia, ma io cercherei comunque di trovare una mezz'ora di tempo per andarci.

A proposito del merchandising museale

Sebbene il merchandising non costituisca per nessun museo degno di questo nome (escludendo quindi le mostre temporanee o quei luoghi espositivi nei quali non si effettuano tutte le azioni tipiche del museo) la principale fonte di guadagno, esso vive un momento di grazia. L'acquisto degli oggetti che i musei producono prendendo lo spunto dalle loro collezioni è divenuto di moda. Copie di veneri e di efebi, il più delle volte in dimensioni ridotte (come il povero Davide o la bianchissima Pietà di Michelangelo che fanno bella mostra di sé in decine di esemplari sulle bancarelle all'uscita degli scavi di Pompei), scarabei sacri di ogni dimensione, foulard con colombe picassiane, gioielli di foggia rinascimentale, riproduzioni dei seicenteschi bicchieri tratti dalle celebri nature morte tedesche, block-notes su cui spiccano le nervose pennellate di Van Gogh trovano posto nelle eleganti boutique di grandi e piccoli musei di tutto il mondo. Ma non solo. Due fatti degni di nota indicano che il mercato vuole aprirsi a settori sempre più ampi di pubblico. Il primo di questi è che il merchandising museale si sta affrancando dal museo, l'oggetto può essere venduto ben lontano dalla sua culla museale: così i Musei Vaticani hanno concesso l'uso del proprio marchio e del proprio nome alla penna Jubileum, una "preziosissima creazione in argento e oro, con incastonato uno splendido rubino" che viene venduta per corrispondenza in soli 2000 esemplari; a Milano si è aperto nel 1997 Art Bazar, un *museum shop*, un negozio nel quale, evitando la noia di una stancante visita al museo, possono essere acquistati oggetti provenienti dalle boutique dei più importanti musei del mondo, dal Louvre al Musée d'Orsay, dai musei statunitensi al British Museum, dal Museo Egizio di Berlino al Museo di Gerusalemme, dal Cremlino al Prado, riproduzioni di ogni tipo, compreso "il favoloso design degli orologi del MOMA degli Stati Uniti". A Roma e in altre città hanno aperto i battenti i negozi Linearia Art & Museum Store (ma perché sempre in inglese?) nei quali è possibile acquistare a prezzi sovrmercato la MOMA Travel Bag. Ma anche Parigi non è da meno, e insegue Milano con l'apertura di una boutique del Metropolitan Museum of Art nel Carrousel del Louvre.

Il secondo dei fatti degni di nota è la popolarizzazione dell'offerta, strumento indispensabile a ogni espansione commerciale: in questa direzione sembra andare la Réunion des Musées Nationaux con la diffusione del suo nuovo catalogo, *100 cadeaux d'art pour l'an 2000*,



Al Carrousel du Louvre

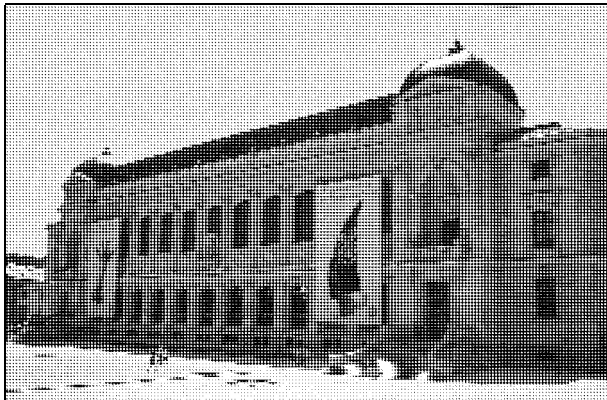
straordinariamente simile al catalogo IKEA, venduto a 45 franchi (rimborsabili al primo acquisto). In questo campo il merchandising museale non è però all'avanguardia: sono decenni che a Venezia si vendono le gondole di plastica attorno a piazza San Marco.

Che cosa succede alla museologia d'Oltralpe?

Nel gennaio 1997 un'analisi dei musei francesi apparsa su *Le Monde* aveva lanciato un grido d'allarme; dopo l'euforia degli anni 1981-1993, durante i quali si era assistito all'apertura di ben 400 cantieri di costruzione, di rinnovamento e di ampliamento di musei, si era alle soglie di un periodo di crisi, caratterizzato dalla diminuzione dei visitatori (per il Louvre i visitatori sono diminuiti dal 1994 al 1996 da 6.175.000 a 4.700.000 unità), dalla diminuzione delle dotazioni finanziarie e dall'aumento dell'incertezza circa la stabilità nel lavoro nel settore culturale, cui deve aggiungersi la situazione finanziaria della Réunion des Musées Nationaux, gravata da un deficit di svariati milioni di franchi. L'articolo concludeva sostenendo che i conservatori erano ormai obbligati a divenire dirigenti d'impresa, per meglio rispondere alle nuove finalità dei musei, che consistevano nel trovare il danaro e il pubblico. Un'affermazione grave che implica una posposizione delle missioni culturali, scientifiche ed educative del museo, se non una loro completa abdicazione.

Un *malaise* serpeggia dunque fra i musei d'oltralpe: nel giugno 1999 i lavoratori del Louvre sono scesi in sciopero, chiudendo le porte girevoli del museo, per protestare contro la continua erosione operata dal governo sul budget del Ministero della Cultura (0,9% del bilancio complessivo dello Stato) che non solo impedisce l'aumento dell'occupazione nel settore culturale, ma produce una riduzione al minimo degli organici, il che a sua volta si ripercuote sugli utenti e sulle istituzioni obbligando, nel caso del Louvre, a chiudere a rotazione interi settori del museo. Nel settembre dello stesso anno i lavoratori della mediateca de La Villette sono entrati in sciopero e hanno chiuso per molti giorni il servizio per protestare contro il rischio di perdere tre posti di lavoro. Sempre in settembre un altro avveni-

EVEN-



La Grande Galerie del Muséum National d'Histoire Naturelle.

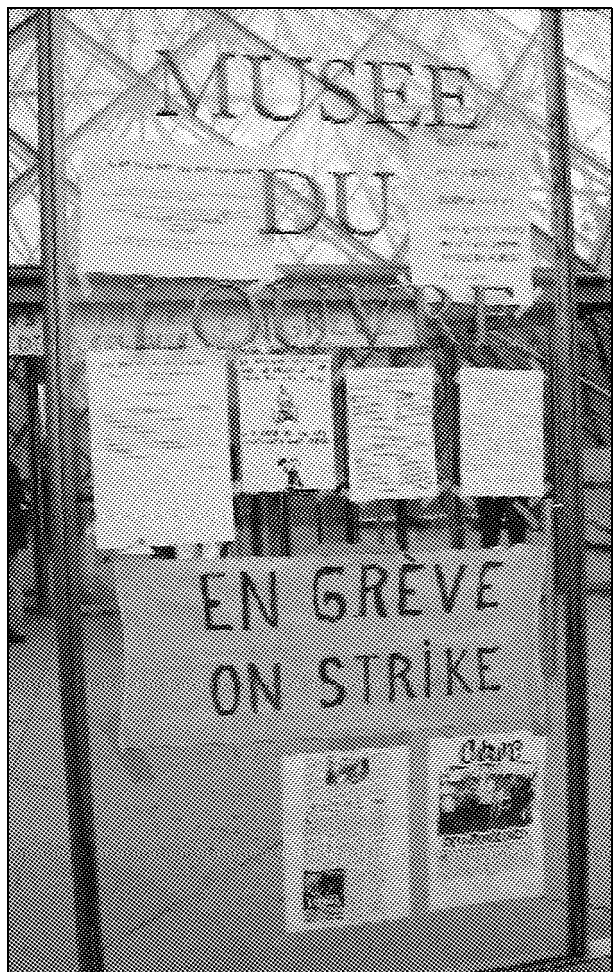
mento degno di nota ha scosso i musei parigini: dopo 200 anni ai professori del Muséum National d'Histoire Naturelle viene impedito di eleggere il direttore. Il Ministero dell'Educazione Nazionale, della Ricerca e della Tecnologia e il Ministero dell'Ambiente hanno infatti nominato un amministratore provvisorio (Jean-Claude Moreno proveniente dall'ente incaricato degli appalti pubblici per la cultura) con l'obiettivo di elaborare un nuovo statuto, di modificare la gestione e di migliorare il funzionamento del museo, onde renderlo un'istituzione d'*excellence*. Il che equivale all'aver estromesso gli scienziati dalla gestione di un'istituzione che è sempre stata soprattutto scientifica e che toccherà comunque l'aspetto scientifico, visto che il nuovo amministratore ha dichiarato (*Le Monde*, 8 settembre 1999) che "l'istituto dovrà aumentare la sua apertura verso le università e verso gli organismi di ricerca. Si dovranno anche creare dei gruppi congiunti strutturati attorno a un tema di ricerca. Infine, le collezioni del museo dovranno essere organizzate per divenire oggetti di ricerca per gli scienziati."

Quasi contemporaneamente il Primo Ministro Lionel Jospin ha inaugurato alla Grande Halle de La Villette l'esposizione *Le Jardin planétaire*, una mostra dedicata al rapporto uomo-natura. La mostra, una sorta di manifesto ecologico, realizzato dal paesaggista Gilles Clément su 3500 metri quadrati, ricostruendo risaie, torbiere e campi coltivati, esponendo piante di tutti i continenti, inserendo suoni ed evocando miti, credenze e cosmogonie legate al mondo naturale, è costata 29 milioni di franchi (8 miliardi e mezzo di lire), vale a dire più di 2 milioni e mezzo di lire al metro quadrato. Essa è rimasta aperta al pubblico fino al 23 gennaio, e cioè 131 giorni, con un costo giornaliero di 64 milioni di lire, imprevisti esclusi. Dal punto di vista museale la mostra non era gran che, il suo impatto educativo mi è sembrato mediocre, sebbene i settori dedicati al rapporto uomo-natura in sei civiltà umane non mancassero di fascino, e non valeva quindi i 29 miliardi di franchi spesi. La mostra è stata però un'operazione prettamente politica, che si colloca nella direzione dello sviluppo sostenibile che il governo Jospin ha posto come obiettivo per il terzo millennio.

Tutti questi avvenimenti hanno un significato preciso: essi segnalano una crisi di crescita per le istituzioni museali francesi, l'affacciarsi di una mentalità d'impresa che non era mai stata predominante nella politica culturale di quel paese, e un ingresso più diretto della politica e della classe amministrativa nella gestione delle istituzioni e delle manifestazioni culturali. Ciò che però non intacca la capacità realizzativa che questo paese ha in campo museale, che ha portato per esempio alla costruzione a Parigi del sublime Musée de la Musique e dell'evocativo e affascinante Musée de la Mode et du Textile.

Proposta per un museo dell'editoria

"Per il fatto di essere stata e di essere la 'patria' dei grandi editori italiani da Treves a Sonzogno a Hoepli, da Mondadori a Rizzoli, da Bompiani alla Longanesi, all'Adelphi, Milano dovrebbe essere sede naturale di un museo che raccolga conservi, racconti la grande



Giugno 1999, sciopero al Louvre.

avventura editoriale del Novecento, tramandando il lavoro e l'intelligenza dei suoi protagonisti". Così Guido Vergani, sulle pagine del *Corriere della sera* del 27 marzo scorso, si fa portavoce dell'ultima proposta museale milanese; una proposta degna di nota in quanto un museo dell'editoria si inscriverebbe nella tradizione culturale della città, e rappresenterebbe un tratto di storia che Milano non condivide con nessun'altra città italiana. Purtroppo la città è poco propensa a realizzare musei che avrebbero una stretta connessione con il tessuto culturale o economico della città, come hanno dimostrato le peripezie del museo della moda e del museo del design, mentre la politica locale ci ha abituato a proposte faraoniche che si sono invariabilmente dissolte in nuvole di parole. Chi ricorda il progetto del Beaubourg milanese che un sindaco voleva realizzare in quella che è ancora oggi una caserma della Polizia, ben collocata a fianco dell'Università Cattolica? Chi ricorda che il Museo della Scienza e della Tecnica doveva conquistare l'intero spazio che è ancora oggi occupato dal carcere di San Vittore? In questo caso vi è però la speranza che il museo possa realizzarsi, poiché l'idea è affiorata anche nel corso dell'inaugurazione della nuova sede della Fondazione Mondadori, Fondazione che già conserva una grande mole di materiale, oltre l'archivio della casa editrice Mondadori, quello della Einaudi (che sarebbe bene fosse depositato stabilmente nella Fondazione) e l'archivio di Erich Linder. Se il museo venisse realizzato, l'Italia si allineerebbe con molti altri Paesi ove musei analoghi esistono da tempo, con la Russia per esempio, che a Mosca ha creato il museo della letteratura russa, con l'Olanda che a l'Aia ha un museo della letteratura olandese e con l'Ungheria ove, a Budapest, è aperto al pubblico il museo della letteratura ungherese. Questi musei, come i musei dedicati a singoli letterati – Balzac, Dickens, Goethe, Puškin, Schiller, Tolstoj – si riconoscono nell'International Committee for Literature Museums (ICLM) dell'ICOM, Comitato che sarebbe ben felice di appoggiare l'iniziativa di un museo dedicato all'editoria italiana.

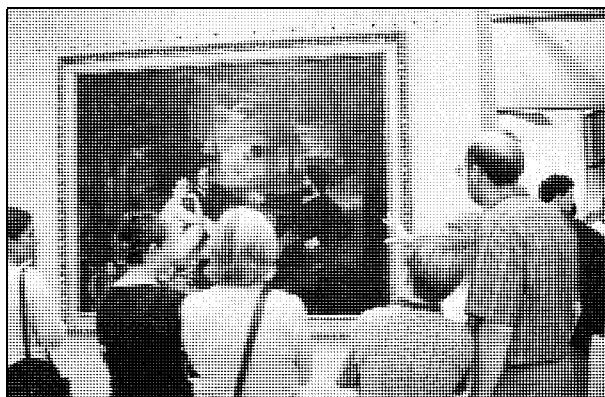
Progetto europeo per la formazione all'educazione all'arte

Nel settembre scorso si è avviata una collaborazione a lungo termine fra l'Università di East Anglia (Inghilterra), l'Inspection Académique de l'Isère (Francia) e l'IRRSAE Piemonte per la realizzazione di un progetto finanziato dal Programma Socrate dell'Unione Europea. L'obiettivo del progetto è la formazione all'educazione all'arte di insegnanti della scuola primaria attraverso l'uso diretto di musei e gallerie. A questo scopo collaborano al progetto anche la Galleria d'arte moderna e contemporanea di Torino, il Sainsbury Centre for the Visual Arts di Norwich e i musei Hebert e Geo Charles di Grenoble. Il gruppo intende sviluppare una metodologia di formazione che, integrando e non sacrificando le specificità degli approcci dei singoli partner, possa essere applicata anche fuori dei contesti nazionali. Il progetto prevede la rea-

lizzazione di diversi prodotti, tutti in inglese, francese e italiano: un libro sul tema, che uscirà nel settembre 2000; un web site, entro il 2000; un manuale pratico a uso di insegnanti, educatori museali, formatori ecc., nel 2001; un corso europeo di formazione per insegnanti che avrà luogo nei tre paesi nel 2002.

Per informazioni e copie dei libri, prendere contatto con Veronica Sekules (coordinatrice), v.sekules@uea.ac.uk, o con Maria Xanthoudaki, m.xanthoudaki@flashnet.it.

Maria Xanthoudaki



Parigi, lezione al Musée d'Orsay.

EVEN-